Un commento della Confederazione all'incontro «triangolare»

Occupazione: la CGIL chiede organiche misure

Apprezzamenti positivi per l'accoglimento di giudizi e indicazioni avanzati unitariamente dai sindacati — Manca però la definizione degli strumenti necessari al superamento dell'attuale grave situazione

A commento della conferenza triangolare sull'occupazione la CGIL ha riassunto il suo giudizio in una nota diffusa ieri sera. La conferenza triangolare per l'occupazione, — dice la nota confederale — ha pienamente confermato la validità delle indicazioni e dei giudizi che in materia di occupazione sono stati avanzati dalla CGIL e dalle altre organizzazioni sindacali dei lavoratori e che hanno trovato una loro unitaria espressione nel noto documento presentato al ministero della programmazione dalle tre confederazioni. Il grave problema della occupazione si presenta oggi nel nostro paese come un problema di carattere strutturale e richiede, pertanto, per la sua effettiva soluzione un insieme organico e coordinato di interventi che costituiscano nella realtà gli elementi operativi di una nuova strategia dello sviluppo. In particolare l'espansione effettiva della occupazione non può essere garantita dalla semplice espansione del sistema produttivo ma richiede interventi adeguati ad investire le tendenze in atto e a espandere e differenziare, in senso territoriale e settoriale, l'apparato industriale del paese.

La CGIL apprezza che tali giudizi e indicazioni siano stati progressivamente acquisiti dalla conferenza e dal rapporto conclusivo del ministro della programmazione, sulla spinta della contestazione costruttiva operata dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, in aperto contrasto con le posizioni confindustriali. La Confindustria si è in particolare opposta ad una politica di effettiva ristrutturazione dell'apparato industriale, di espansione dello sviluppo meridionale, di revisione dell'assetto, delle funzioni e dei programmi delle imprese pubbliche. Si rivela d'altra parte che nella fase finale della conferenza si sono verificati inaccettabili arretramenti di molti rappresentanti del governo rispetto alle stesse indicazioni contenute nel rapporto del ministro per la programmazione. Tutto ciò conferma le grandi difficoltà che occorre superare e l'impegno che a tal fine si richiede ai sindacati e ai lavoratori.

Inoltre la CGIL ha rilevato e rileva che le indicazioni contenute nel rapporto e che in qualche caso vanno al di là delle formulazioni del piano non hanno purtroppo trovato adeguato riscontro nella specifica definizione degli strumenti necessari al superamento dell'attuale grave situazione. La CGIL ribadisce a questo proposito la sua netta opposizione alla politica dei redditi, richiamata nella fase conclusiva della conferenza e considera negativamente il rifiuto delle proposte avanzate unitariamente dai sindacati in materia di formazione professionale e di collocamento. Inaccettabili sono altresì le indicazioni prospettate in materia di agricoltura. Tutto ciò costituisce non solo una remora, ma una contraddizione con la quale si scontrano le indicazioni positive del rapporto e che deve essere sciolta affinchè la logica di un nuovo orientamento dello sviluppo possa concretamente operare nella realtà.

Per quanto riguarda in particolare la funzione della industria di Stato, che la CGIL considera un cardine di una politica meridionalistica e dell'occupazione, si segnala la contraddizione tra l'indicazione di una esigenza di cambiamento degli attuali indirizzi contenuta nel rapporto finale della conferenza e le affermazioni del rappresentante del ministero delle partecipazioni statali, tendenti ad escludere ogni possibilità concreta di mutare gli indirizzi in atto.

La CGIL — afferma ancora la nota — ha discusso con interesse la cosiddetta contrattazione con le grandi imprese del paese. La CGIL ha chiesto che i sindacati siano consultati dalle autorità del programma nella fase di elaborazione delle linee generali della strategia da «contrattare» con le grandi imprese. Ma tale richiesta non ha avuto risposta. Inoltre non sarebbe accettabile che la contrattazione con le imprese fosse limitata agli investimenti per il Mezzogiorno senza che le consultazioni e contrattazioni siano effettivamente in condizione di dirigere gli investimenti privati verso scelte che siano state autonomamente prefigurate dalla pubblica autorità e non si risolvano in una pura ricognizione delle decisioni private o in un adeguamento ad esse degli interventi pubblici. Occorre a tal fine che il governo disponga nei confronti delle imprese di reale potere di contrattazione, specificando le sue scelte e compiendo una verifica su tutto l'arco dei singoli programmi imprenditoriali. La CGIL, inoltre, ribadisce che tali iniziative non potranno sortire gli effetti voluti se non saranno accompagnarsi alle leggi di riforma che debbono saper sciogliere i nodi che concretamente si frappongono ad una politica di occupazione e di progresso economico e civile.

L'Alleanza dopo Rimini

Un programma per far avanzare i contadini

Intervista con Attilio Esposto

Il 2, 3 e 4 febbraio si è svolta a Rimini la Conferenza d'organizzazione dell'Alleanza nazionale dei contadini. Dei suoi lavori abbiamo già dato notizia. Sui risultati della Conferenza abbiamo posto ora alcune domande al compagno Attilio Esposto, vicepresidente dell'Alleanza. In primo luogo gli abbiamo chiesto un giudizio d'insieme. Ecco la prima risposta:

La nostra opinione è che a Rimini abbiamo fatto un buon lavoro sul cammino che ci siamo proposti per elevare la qualifica e la caratterizzazione sindacale e professionale delle nostre organizzazioni: il che vuol dire la costante precisazione degli obiettivi di azione nei singoli settori, l'impegno per la costruzione di un sistema nazionale di forme associative, la capacità di assicurare l'assistenza tecnica e sindacale, la cura della preparazione professionale, la estensione della influenza organizzativa, ecc. A Rimini abbiamo avuto conferma che esiste nelle campagne e nelle nostre organizzazioni una coscienza generalizzata della necessità di affrontare i temi nuovi delle lotte agrarie e contadine, in termini e con strumenti professionali, associativi e consortili adeguati e aggiornati ai più difficili ed ai più complessi problemi di oggi.

Il compito affidato all'assemblea di Rimini è stato assolto con il più schietto e chiaro intendimento unitario delle correnti che sono presenti nell'Alleanza Contadini. Ciò mostra ancora una volta che è affidata ad una ricerca di soluzioni unitarie coraggiose la possibilità dei coltivatori e di tutte le loro organizzazioni di conquistare, abbandonando paternalismi, corporativismi di ogni ispirazione e superate forme di iniziativa contadina, quella condizione di autonomia e di unità della loro azione sociale e civile e quei rapporti derivanti da precisate piattaforme rivendicative comuni, la cui mancanza è causa della perdurante inferiorità contrattuale e della subordinazione di questa che è numericamente la più numerosa categoria di lavoratori-produttori del nostro Paese.

Quali sono gli impegni più urgenti nella attività dell'Alleanza?

Abbiamo di fronte un anno di difficili lotte nei vari campi dei settori produttivi, contrattuale, dell'assistenza tecnica e professionale. I nostri sforzi sono diretti ad ottenere un'equa remunerazione del lavoro del coltivatore e della sua famiglia, da conseguire specie attraverso la contrattazione collettiva dei prezzi dei prodotti agricoli e la riduzione dei costi di produzione. In tal modo l'azione antimonopolistica dei coltivatori si salda con gli obiettivi che riguardano principalmente la estensione della proprietà coltivatrice, la liquidazione dei contratti agrari, la perequazione previdenziale e assistenziale. In ogni modo la situazione gravissima del settore zootecnico, che per l'80% è di pertinenza delle imprese coltivatrici, racchiude il problema più delicato e urgente da affrontare. E' in corso una crescente mobilitazione contadina per chiedere ed ottenere dal Governo e dal Parlamento che col 1 aprile 1968 non entri in vigore il regolamento sui prodotti zootecnici, e invece si precisino adeguati periodi transitori per l'applicazione dei regolamenti MEC per il latte e la carne bovina. Non si può andare allo sbaraglio specie in questo settore e perciò bisogna adottare misure in grado di preparare adeguatamente l'agricoltura italiana alla competitività dei mercati comunitari ed extra comunitari. Il deficit della bilancia agricolo-alimentare è salito a 430 miliardi. Questo è un dato pericoloso per tutta l'economia nazionale.

Le esperienze delle lotte condotte dall'Alleanza convalidano la vostra piattaforma?

Certamente. Le lunghe lotte del 1967 ed i successi conseguiti (nel settore bieticolo, per esempio, e ora anche per le nuove azioni dei produttori dei formaggi «grana») sono la dimostrazione che siamo per la via giusta. La sostanza dei compiti dell'Alleanza consiste nel perseguire obiettivi di riforma delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato, contribuendo a costruire un meccanismo di formazione e di espansione del reddito contadino che annulli le cause che determinano la crisi della remunerazione del lavoro contadino.

Si tratta di schierare i produttori contadini nella contestazione e nella lotta contro le grandi concentrazioni finanziarie, industriali e commerciali che nel processo produttivo e in quello della trasformazione e della distribuzione dei prodotti agricoli esercitano una vasta rapina del valore del lavoro contadino. Qui sta la causa specifica della crisi dei redditi contadini e delle ripercussioni di essa sull'economia e sulla società italiana.

Per questa battaglia di valore enorme, e per molti aspetti senza precedenti nella storia sociale italiana, la situazione va maturando con i giudizi contadini di condanna della tradizionale politica agraria, che influenzano un travaglio che investe le stesse direzioni nazionali delle organizzazioni agricole compresa quella della «Coldiretti» dove il gruppo che fa capo all'on. Bonomi si ostina a sostenere una fallimentare politica per interessi estranei e contrari a quelli dei coltivatori e di tutto il Paese.

La prossima campagna elettorale comporta dei problemi per la azione dell'Alleanza?

A Rimini abbiamo unanimemente affermato, con rinnovata fiducia negli obiettivi della politica che proponiamo, che l'Alleanza — nei Comuni, nelle Provincie e sul piano nazionale — si muoverà nei prossimi mesi con il più elevato impegno unitario di realizzazione dei suoi programmi di azione. I coltivatori sanno bene che la campagna elettorale, di per sè, non fa aumentare il prezzo del latte, non fa ridurre i prezzi delle macchine e dei concimi, nè fa nascere spontaneamente i consorzi di produttori.

Le iniziative delle prossime settimane dimostrano che l'Alleanza intende consolidare la sua autonomia dai governi e dalle opposizioni. Alcuni impegni di rilievo sono da ricordare. Prima di tutto l'adozione da parte della direzione dell'Alleanza, entro febbraio, di una *Dichiarazione per la V Legislatura repubblicana* che indicherà le richieste dei coltivatori verso il nuovo Parlamento. In secondo luogo la convocazione di una *Conferenza sui redditi contadini* in rapporto alla programmazione economica e alla politica comunitaria che si svolgerà a Roma nei giorni 21 e 22 marzo prossimi. Siamo impegnati in un'azione di grande significato per l'attuazione dell'art. 185 della legge sul Programma quinquennale che riguarda la riduzione dei costi. Lavoriamo, prima di tutto fra gli assegnatari, per l'inizio sollecito e con precisi orientamenti democratici, delle attività degli Enti di sviluppo e per la elaborazione dei «piani di zona». Alla Fiera di Verona di marzo presenteremo il nuovo programma dell'azione rivendicativa dei contadini produttori di latte e di carne. L'Alleanza sviluppa altresì attività nazionali e di respiro europeo per far fronte ai programmi che si vanno elaborando a Bruxelles.

Queste iniziative di impegno nazionale ed europeo si realizzeranno mentre nelle varie sono agrarie del Paese le nostre organizzazioni promuovono e guidano le lotte dei produttori contadini a cui ho fatto riferimento, e con le quali soltanto i contadini italiani, sempre più uniti, possono conquistare quel posto e quel ruolo nella società nazionale che loro compete, per l'esercizio pieno di quei diritti che per tutti i cittadini italiani sono sanciti da 20 anni dalla Costituzione repubblicana.

Il governo mentre nega l'aumento delle pensioni regala miliardi ai monopoli

Battaglia del PCI alla Camera contro la legge sulle fusioni

Verrebbero prorogate le agevolazioni fiscali per le società che si concentrano – La Montedison in questo modo non pagò 46 miliardi – Gli interventi dei compagni Cataldo, Bastianelli e Raffaelli – Si vorrebbe far approvare anche il decreto sui massimali col quale si regalano 200 miliardi alle grandi aziende

Per tutta la seduta di ieri alla Camera i deputati comunisti hanno proseguito la battaglia, avviata due giorni fa, contro la legge governativa che concede agevolazioni fiscali alle società che decidono di fondersi o concentrarsi. Mentre milioni di persone in tutto il paese attendono l'approvazione di provvedimenti quali la riforma previdenziale e l'aumento delle pensioni, governo e maggioranza di centro-sinistra stanno tentando di imporre la discussione da un lato della legge universitaria (la quale oltre ad incontrare la massiccia opposizione di studenti e professori non ha alcuna possibilità di poter venire approvata entro la legislatura) e dall'altro di alcuni provvedimenti mediante i quali si regalano centinaia di miliardi ai monopoli: appunto quello per le fusioni e quello per la proroga dei massimali retributivi in materia di assegni familiari.

Di qui la tenace battaglia iniziata dal gruppo comunista. Ieri hanno parlato i compagni CATALDO, BASTIANELLI e RAFFAELLI: è assolutamente falsa la tesi del governo e della maggioranza secondo cui vengono agevolate le fusioni e le concentrazioni per assicurare una maggiore competitività delle imprese italiane rispetto a quelle straniere e in particolare americane. Le uniche conseguenze di questa legge sono: 1) si incrementa l'evasione fiscale da parte dei monopoli (alla Mont-Edison, quando avvenne la fusione, furono «regalati» 46 miliardi; 2) si rafforzano i grandi gruppi e si indeboliscono ulteriormente le piccole e medie aziende; 3) vengono rafforzati i monopoli privati rispetto alle aziende pubbliche; 4) questo rapporto di forza a vantaggio dell'azienda privata — aggravato dall'assenza di una legge anti-trust — dimostra ulteriormente che la «programmazione» avviene solo in base alle scelte che impongono i padroni.

Il compagno Cataldo ha tra l'altro posto in rilievo che queste agevolazioni delle fusioni hanno comportato una ulteriore concentrazione di investimenti in zone del Paese già congestionate ed ha avanzato l'ipotesi che come il primo decreto andò a vantaggio della Montecatini e della Edison, con questa legge si voglia favorire la concentrazione FIAT-Lancia.

Il compagno Bastianelli si è soffermato sul fatto che era stato elaborato un disegno di legge sulla concorrenza, cioè anti-trust, e che questo provvedimento dopo un lungo esame della commissione è stato bloccato dal governo: ciò prova che non ci si preoccupa della «competitività» delle imprese ma che si vogliono favorire sino in fondo i grandi gruppi privati.

Infine il compagno Raffaelli ha sottolineato il carattere eversivo rispetto alla programmazione, del provvedimento la cui pericolosità è accresciuta dalla mancata approvazione di altre norme (nuova disciplina sulle società per azioni e riforma tributaria) capaci di limitare lo strapotere dei monopoli.

Oltre a questa legge governo e maggioranza pretendono che la Camera esamini ed approvi anche il decreto per la proroga dei massimali, col quale vengono regalati circa 200 miliardi alle grandi aziende. La proroga del massimale riversa infatti pesantissimi oneri sull'INPS e sulle piccole aziende: limitando la contribuzione per gli assegni familiari al 17,50% delle prime 2500 lire di retribuzione (2000 per il commercio) si ha il risultato che le aziende a bassi salari — e fra queste quasi tutte le piccole aziende — pagano il 17,50 *effettivo*, cioè sull'intero salario; mentre ad esempio la FIAT che ha retribuzioni sulle 5000 lire al giorno paga contributi sul salario effettivo ridotti all'8,9 per cento. Ma oltre a questi effetti sociali (non sono i soli) vi sono effetti finanziari sull'INPS che l'anno scorso, per quanto riguarda la cassa assegni familiari, presentava un deficit di 100 miliardi.

f. d'a.

Hanno bloccato Firenze per un'ora

Le ragazze delle confezioni in corteo nel centro di Firenze

Per rompere il pesante sfruttamento

Meno lavoro e più salario reclamano le confezioniste

Dura reazione del padronato toscano alle richieste contrattuali I discorsi dei sindacalisti al Palagio di Parte Guelfa

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 9

Le confezioniste hanno vissuto oggi una giornata di lotta indimenticabile. Migliaia di lavoratrici delle confezioni in serie, per la maggior parte giovanissime, giunte da tutta la Toscana, hanno invaso Firenze, dando vita ad una manifestazione, iniziata nel salone del Palagio di Parte Guelfa — dove hanno parlato Pacini Antonio Molinari, segretario della FILTEA-CGIL, e Meraviglia della FILTA-CISL — e conclusa da un imponente corteo che ha attraversato il centro della città, paralizzando letteralmente il traffico per più di un'ora. La manifestazione è stata il momento centrale di una giornata di sciopero, proclamata dai tre sindacati di categoria per il rinnovo del contratto, che ha bloccato completamente l'attività produttiva nella regione non ostante le intimidazioni del padronato, che in alcune aziende è giunto anche a minacciare licenziamenti di rappresaglia, e i tentativi di divisione attuati mediante la proposta di inconsistenti accordi aziendali. Le percentuali di astensioni sono altissime e raggiungono il 98 per cento nella provincia di Firenze (con punte del cento per cento a Certaldo, Borgo San Lorenzo e Barberino di Mugello), il 95 per cento nella provincia di Arezzo (alla Lebole si è scioperato al 98 per cento), il 93 per cento a Pistoia, il 96 per cento a Pisa, il 98 per cento a Prato, il 94 per cento a Montecatini.

La giornata di lotta, iniziata questa mattina con i «picchetti» sulle fabbriche, è proseguita con le decine di cortei che dalla Fortezza da Basso — dove si concentravano i pullman provenienti dalla regione — hanno raggiunto il Palagio di Parte Guelfa la cui sala, seppure grandissima, non ha potuto contenere le migliaia di lavoratrici che hanno letteralmente gremito la piazza antistante dove erano stati sistemati gli altoparlanti. Alle confezioniste, che esprimevano in maniera incontenibile il loro entusiasmo, hanno parlato i dirigenti sindacali che hanno stigmatizzato l'assurdo atteggiamento di un padronato fra i più retrivi che priva una delle più grandi categorie del contratto di lavoro. Gli oratori hanno quindi ribadito la giustezza delle rivendicazioni avanzate, rilevando come queste rappresentino un obbiettivo irrinunciabile per consentire alle lavoratrici una condizione di lavoro e salariale più umana. Questi obbiettivi — ha affermato fra gli applausi Molinari — sono ormai patrimonio della coscienza delle lavoratrici le quali con lo sciopero e la combattiva presenza di oggi hanno confermato la loro volontà di ottenere aumenti salariali consistenti, una effettiva diminuzione dell'orario di lavoro, un aumento delle ferie e le cosidette «pause intermedie», necessarie per poter migliorare la propria condizione nella fabbrica. Subito dopo si è formato il corteo in testa al quale erano due file di ragazze ognuna delle quali portava un cartello le cui lettere componevano la frase «sciopero delle confezioniste». Le migliaia di lavoratrici, scandendo all'unisono la parola «contratto» ed innalzando i cartelli contenenti le rivendicazioni della categoria, hanno attraversato il centro fino a raggiungere la sede dell'Associazione provinciale degli industriali, dove una delegazione composta dalle rappresentanti delle commissioni interne della Lebole, della Emi Vittadello, della Fratini e della Koerner, ha chiesto di essere ricevuta. Una salva di fischi ed un coro di sdegnate proteste ha accolto la risposta negativa dei dirigenti dell'Associazione industriali che non hanno avuto il coraggio di ricevere la delegazione. Subito dopo il corteo ha ripreso la strada verso la Fortezza da Basso dove fra grandi applausi si è sciolta. La battaglia contrattuale comunque non è conclusa, la categoria effettuerà due nuovi scioperi giovedì e venerdì prossimo. I tre sindacati di categoria dell'Empolese hanno deciso di indire una grande manifestazione per venerdì 16 alle ore 10 al cinema Excelsior per protestare contro le rappresaglie del padronato che ha effettuato numerose sospensioni e licenziamenti. Sarà questa una nuova occasione per confermare la volontà della categoria di battersi

Renzo Cassigoli

Delegazione della CGIL in Egitto

Una delegazione della CGIL è partita lunedì scorso per il Cairo, su invito della Confederazione internazionale dei sindacati arabi. La delegazione è composta dal segretario generale della Camera del Lavoro di Milano, Aldo Bonaccini, dal segretario generale aggiunto della FILZIAT, Andrea Gianfagna, e dal segretario nazionale della Federmezzadri, on. Ognibene. La delegazione sarà raggiunta al Cairo, domenica prossima, dal segretario confederale on. Luciano Lama.

Il 29 febbraio la conferenza stampa CGIL

L'annuale conferenza stampa del segretario generale della CGIL, on. Agostino Novella, si svolgerà giovedì 29 febbraio alle ore 11, nella sede confederale.

Iniziativa del PCI per i danneggiati dell'assicuratrice «Mediterranea»

Il gruppo dei deputati comunisti ha presentato alla Camera una proposta di legge per la definizione delle pendenze in atto riguardanti gli ex assicurati della «Mediterranea», danneggiati dal fallimento della Società. Si tratta, com'è noto, di 16 mila assicurati (per un complesso di circa 40-50 mila persone) gettati sul lastrico. Il governo primo responsabile del disastro, ha cercato di scaricare su tutti gli utenti della strada (attraverso il disegno di legge di assicurazione obbligatoria) il pagamento del danno agli ex assicurati della «Mediterranea» non liquidati.

Con la proposta di legge (di cui è primo firmatario il compagno Barca) i deputati comunisti chiedono la emanazione di un provvedimento ad hoc con la creazione di un fondo di 12 miliardi presso il ministero del Tesoro, addossando, com'è doveroso, allo Stato l'onere di liquidare i danneggiati ed i terzi interessati.

Primo accordo a favore dei dipendenti Enti locali

I sindacati degli enti locali hanno avuto ieri un incontro col ministro del Tesoro, Colombo, nel corso del quale è stato possibile raggiungere un primo accordo sul premio di servizio. Mutando la posizione precedente, in base alla quale il governo voleva limitare il premio a un diciottesimo di mensilità, Colombo ha preso impegno a portare questa indennità a un quindicesimo. I sindacati hanno preso atto di questo miglioramento, giudicandolo sostanziale, ed hanno riproposto la questione dell'autonomia contrattuale della categoria a cui il governo attenta con gli articoli 23 24 25 della legge n 4361 sugli enti locali. Il ministro ha detto che si impegna «a discutere gli emendamenti» presentati unitari dai sindacati. Per parte loro, i sindacati hanno fatto presente che essi ritengono irrinunciabile la autonomia contrattuale: se non saranno accettati gli emendamenti, o soppressi gli articoli che contrastano con l'autonomia sono pronti allo sciopero che per ora è soltanto sospeso. Mercoledì la legge interessante i dipendenti degli enti locali sarà discussa in Parlamento

Finanziari: rinviato l'inizio dello sciopero

Lo sciopero a tempo indeterminato dei finanziari è stato rinviato dal 13 al 16 febbraio.

La decisione — informa un comunicato — è stata presa in seguito «al parere favorevole espresso dalla prima commissione Affari costituzionali della Camera sul testo del provvedimento che riordina in senso perequativo il trattamento accessorio incentivante del personale delle Finanze e del Tesoro».

«I sindacati — è detto nel comunicato — auspicano che i responsabili del governo sulla base del positivo pronunciamento parlamentare, modifichino il loro atteggiamento negativo nei confronti del provvedimento in questione».

Respinte le proposte del PCI

Il governo fa pagare ancora molto cara l'assistenza agli emigrati in Svizzera

Secca replica del compagno Lizzero alle falsificazioni del sottosegretario Oliva

La Commissione Lavoro della Camera dovrà definire, nel corso della prossima settimana, l'*iter* del progetto di legge unificato, frutto di iniziativa parlamentare, per l'assistenza malattia ai famigliari degli italiani emigrati in Svizzera ed a quelli dei frontalieri. La deliberazione sarà condizionata ad un parere della Commissione Bilancio, che ha concesso il proprio assenso con la riserva però che gli emigrati ed i frontalieri concorrano per il 50%. La Commissione Lavoro, di fronte alla quale erano stati portati diversi progetti (fra cui uno del PCI per l'assistenza gratuita), dopo lunghe discussioni era unanimemente giunta alla conclusione di far partecipare ciascun emigrante nella misura massima di 5mila lire. Dopo le decisioni della Commissione Bilancio, il sottosegretario agli Esteri, Oliva (democristiano), ha rilasciato all'organo della DC una faziosa dichiarazione, polemica nei confronti del PCI.

Al riguardo, il compagno Lizzaro, da noi interpellato, ha definito una falsificazione della realtà le dichiarazioni di Oliva. Lizzero, in particolare ha detto che «bisogna chiarire una questione di principio», e cioè che «tutti i lavoratori italiani occupati in patria hanno diritto alla assistenza di malattia per i famigliari senza alcun onere, assistenza che per tutti è in pratica gratuita, visto che i lavoratori ne pagano solo lo 0,15% del costo». Assistenza che è gratuita anche per tutti gli emigrati nei paesi del MEC. «È possibile — si domanda Lizzero — ritenere demagogico il chiedere che l'assistenza malattia sia gratuita anche per i lavoratori in Svizzera, gli stessi che l'anno scorso hanno effettuato rimesse di oltre 100 miliardi di lire di valuta pregiata?».

Abbiamo chiesto a Lizzero come valuta le affermazioni di Oliva, laddove egli auspica che sia respinta l'impostazione del PCI, che avrebbe «preteso di far assumere l'intero onere del servizio allo Stato italiano» o di fissare «un contributo annuo di 5mila lire per gli assicurati».

«Qui — ci ha risposto Lizzero — siamo di fronte a vere e proprie bugie. E' vero che noi chiedevamo che lo Stato assumesse l'intero onere della spesa (ma fino alla conclusione della convenzione con la Svizzera); ma è altresì vero che abbiamo accettato di modificare la nostra proposta nelle trattative per la soluzione provvisoria riferita al 1968, giungendo ad un accordo con gli altri gruppi della Camera. Proprio per questa nostra disponibilità siamo giunti al progetto unificato che fissava in 5mila lire il contributo annuale dovuto dagli emigrati. Un progetto che non solo non è comunista, ma è stato approvato all'unanimità da un Comitato ristretto ed è poi stato accolto, sempre all'unanimità, dalla Commissione Lavoro. Il governo, opponendosi a questo progetto, non solo ha detto di no agli emigrati, ma ha anche compiuto una prevaricazione nei confronti del Parlamento».

«Il mutamento di posizione della DC e del PSU, che si sono assunti una ben grave responsabilità cedendo al ricatto del governo (malgrado gli impegni assunti con gli emigrati), certo rende più difficile la battaglia in questo scorcio di legislatura. Siamo riusciti a strappare 3miliardi e 600milioni al governo, ma non basta. Noi comunisti ci batteremo per ridurre al minimo l'onere per gli emigrati, cercando di renderlo uguale per ogni famigliare e riscuotibile in Italia».

Va infine rilevato — osserva Lizzero — che il governo italiano mai si è battuto «nei confronti di quello svizzero per ottenere un contributo che andasse oltre il misero 25% della spesa: non solo, ma sempre ha ritenuto di utilizzare il contributo svizzero per diminuire il proprio, non quello dovuto dai lavoratori emigrati». Vi sono — conclude Lizzero — «gruppi che si battevano con noi, e vi sono uomini nella DC e nel PSU che non accetteranno il ricatto di Oliva e del governo».

Incontro interlocutorio sindacati-ministro

Telefoni: compromessa l'Azienda di Stato?

Il problema ha assunto chiare dimensioni politiche

La vertenza dei telefonici di Stato è giunta ad un punto che si può definire aperto a varie soluzioni. Le segreterie della CGIL, CISL e UIL, accompagnate dai dirigenti dei sindacati di categoria, si sono incontrate ieri col ministro Spagnolli al quale hanno riconfermato «la ferma volontà di vedere integralmente rispettati gli impegni assunti dal governo il 20 novembre particolarmente in ordine alla garanzia della invarianza del traffico e dei problemi del personale» Il ministro ha ripetuto gli impegni assunti e si è impegnato di approfondire le risultanze dei lavori del Consiglio superiore delle telecomunicazioni «per accertarne — come afferma un comunicato — l'esatta aderenza agli accordi del 20 novembre». I sindacati hanno richiesto la prosecuzione delle consultazioni.

Queste le informazioni dei sindacati. Ma intanto le cose sono andate abbastanza avanti. Il Consiglio superiore delle telecomunicazioni, ad esempio, avrebbe espresso un parere di massima, in base al quale l'attuale rapporto Azienda di Stato-SIP verrebbe capovolto, nel senso che all'Azienda di Stato non verrebbe più riservato il monopolio della telefonia con facoltà di concessioni, ma si verificherebbe l'inverso.

Altro parere espresso dal Consiglio delle telecomunicazioni sarebbe quello di consentire alla SIP di costituirsi tutti i mezzi di trasmissione necessari, compresa una propria linea primaria (di cui attualmente dispone solo l'azienda statale). In tal modo, ovviamente, l'Azienda di Stato verrebbe privata di ogni sua prerogativa e diventerebbe addirittura da concedente concessionaria. In questo caso anche le assicurazioni formali sull'occupazione non avrebbero molta importanza, perchè sarebbe l'intero assetto della telefonia italiana ad essere modificato.

Il problema, a questo punto, non sarebbe più nè tecnico, nè amministrativo, ma politico e pertanto di competenza del Parlamento. Ed è nel Parlamento che il PCI porterà l'intera questione, così come del resto hanno detto esplicitamente alcuni deputati dc.